

Progetto Fori. Il Comune ha già diramato gli inviti per la cerimonia d'inizio dello «scortecciamento» del Foro di Nerva. Non si sa quanto si potrà andare avanti: i finanziamenti ci sono soltanto per la prima fase

Mercoledì s'inaugura

- Il ripescaggio rapido della vecchia delibera Vetere tenuta in ghiacciaia va incontro a qualche difficoltà: dove sono i fondi?
- Parlano gli assessori. Palombi, Lavori pubblici: «E' bastato spolverare una decisione». Redavid: «Promuoverà il dibattito»

di DANILLO MAESTOSI

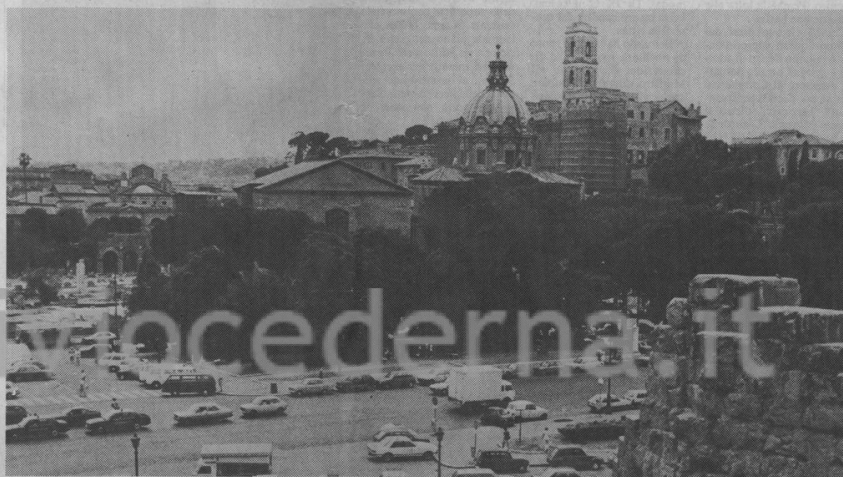
La riapertura del cantiere del Foro di Nerva, prima tappa del piano di sistemazione della area archeologica tra il Campidoglio e l'Appia antica, rilanciato a sorpresa dalla nuova giunta, è ormai cosa fatta. Bruciando i tempi dell'istigazione, che il sindaco Giubilo gli aveva affidato, l'assessore ai lavori pubblici Massimo Palombi ha già fissato la data e l'ora del varo. L'appuntamento è per mercoledì prossimo alle 9, al cancello del recinto tirato su nel marzo dell'85 lungo il marciapiedi di via dei Fori a delimitare l'area dell'intervento, e per smaltire un ingombro di un tratto di giardino e di asfalto dove ruspe e operai non hanno da allora più messo piede. Un vergognoso e imbarazzante leggero sul quale si vuole ora stendere il velo riparatore di una cerimonia solenne.

I primi inviti sono partiti ieri a mezzogiorno con una raffica di fonogrammi, spediti dalla ripartizione e indirizzati ai personaggi che a vario titolo dovranno condurre l'operazione. In testa alla lista, naturalmente, il sindaco Giubilo, che è il grande artefice del ripescaggio di questo progetto, varato nell'ultimo scoppio della giunta Vetere e messo in ghiacciaia per 3 anni da quella Signorelli. Poi la ditta di Giancarlo Gherardi, che nell'84 vinse la gara per i lavori. Infine l'assessore alla cultura, cui spetta la competenza su questo complesso, che collegava anticamente la

zona dei Fori con la Suburra, smantellato come cava di marmo alla fine del '600 e poi interrato dagli sventramenti e dalle demolizioni degli architetti fascisti. E la soprintendenza archeologica, che dovrà vigilare e dirigere l'intervento.

Preparato e partorito in gran fretta, come del resto l'intera campagna sul parco archeologico che Giubilo, secondo voci insistenti, avrebbe resuscitato per smussare l'opposizione dei comunisti, questo intervento sul Foro di Nerva, sta covando sotto al fuoco dei consensi anche la cenere di malumori e imbarazzi. Un po' è il modo in cui la decisione è andata maturando: accenti e promesse, non procedute da nessuna consultazione ufficiale. Un po' la paura che i colpi di piccone possano riacendere i violenti conflitti e i malintesi ideologici che salutarono agli inizi degli anni '80 l'operazione Fori. Ma soprattutto è la preoccupazione per i problemi che questa partenza a razzo è destinata a risolvere.

Scongeliare il progetto è stato relativamente semplice. «E' bastato - spiega l'assessore Palombi - ritirare fuori la vecchia delibera insabbiata, 1200 miliardi per la rimozione dell'asfalto e di uno strato superficiale di terra in 2 punti: nel tratto del Foro di Nerva che fiancheggia l'ingresso dei Fori e successivamente nei giardinetti sul lato opposto, di fronte al Foro di Traiano. Il primo lotto era già stato appaltato per 580



La zona del Foro di Nerva: un cantiere riapre; proseguirà?

milioni. Affidato alla ditta Gherardi, che prima di essere firmata sistemò le recinzioni e provvide a rimuovere le canalizzazioni delle fogne, del gas e dell'elettricità. Una spesa di una settantina di milioni che non ha intaccato lo stanziamento e ne consente ora il recupero in cassa senza procedure particolari.

Più complicato sarà invece proseguire. C'è innanzitutto da ricostruire lo staff di tecnici che deve tracciare confini e obiettivi al cantiere che

riapre i battenti: soprintendenza archeologica, soprintendenza comunale. Bisogna riallacciare i fili della collaborazione con l'Istituto di topografia antica dell'università, che curò i primi sondaggi esplorativi sul posto e indicò il tracciato che l'intervento avrebbe dovuto seguire. E a una settimana dall'inaugurazione non risulta che nessuno ci abbia pensato.

Ma il vero scoglio su cui la nave che riparte rischia di incagliarsi è un altro. «Si tratta

- spiega Adelaide Sartorio, archeologa direttrice della soprintendenza comunale - di sciogliere un equivoco, nato con la pasticciata delibera che dette via libera allo scortecciamento del Foro di Nerva. Era il 1984. Il grande progetto di smantellamento della via dei Fori imperiali lanciato da Petroselli, era ormai fermo su un binario morto. Bloccato dalle polemiche e poi dal veto del ministro dei Beni Culturali Vernola. Ripiegare su un programma meno ambizioso, l'esplorazione del Foro di Nerva, fu un modo di salvare il salvabile con una soluzione che in futuro poteva servire da grimaldello per riaprire il discorso. Ma su cosa dovesse essere quello scortecciamento non ci si è mai bene intesi. Gli ingegneri comunali la buttano giù facile: che ci vuole, basta togliere un po' d'asfalto e di terra. E invece, è inutile nascondere. Non è

roba da ruspe. Si tratta dell'avvio di uno scavo archeologico in piena regola. Delicatisimo. Perché quello che si scoprirà là sotto non è una variabile irrilevante: dipende da come si imporrà subito il lavoro. Ma al momento gli orizzonti di questa campagna di scavo sono avvolti in una nebbia davvero preoccupante. Quanto durerà? Come sarà condotta? Come ne saranno divulgati i risultati. E, infine, un particolare che sembra sia stato dimenticato, con quali fondi, con quali gambe proseguirà?»

Già, la mancanza di fondi. Ecco l'ultimo siluro in agguato. Quattro anni fa la soluzione era a portata di mano. La soprintendenza archeologica poteva attingere ai finanziamenti della legge Biasini. Ma ora quei fondi sono stati impegnati. Dirottati nel completamento del restauro dei grandi monumenti di marmo e in altri scavi. E non risulta

che il ministero abbia in cassetta soldi da riversare sulle ricerche al Foro di Nerva. Si rischia insomma di inaugurare un cantiere fantasma, che dopo un paio di mesi tornerà a languire nell'abbandono. E' una paura che serpeggia, dietro la facciata dell'ottimismo, anche all'interno della stessa giunta capitolina. «E' vero - ammette l'assessore alla cultura Gianfranco Redavid - c'è più di un'insidia che può guastare la festa. Forse un po' più di riflessione avrebbe consentito di mettere meglio a fuoco tutti i dettagli e le implicazioni urbanistiche di questo intervento e dell'ambizioso programma del parco archeologico nel quale si inquadra. Ma partire è comunque un segnale positivo. Servirà, se non altro, a riaccendere il dibattito in vista del convegno internazionale che dovrebbe gettare le fondamenta della colossale operazione».

